

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 22 settembre 2022

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Più dipendenti fissi: in Fvg cresciuti del 60%. Ma ora avanza la crisi (M. Veneto)

Riccardi: «Medici di base dipendenti pubblici? Non è la soluzione» (M. Veneto)

Friuli energivoro (M. Veneto)

Dal taglio degli eletti ai rapporti di forza. Quel che è cambiato rispetto a 4 anni fa (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Ospedale senza medici. Saltano anche visite a pazienti oncologici (M. Veneto Pordenone)

Intesa tra Asfo e coop. La riapertura della Rsa nel padiglione Ruffo (M. Veneto Pordenone)

Nessuna nuova offerta in arrivo: la Colombin venduta a 2,5 milioni (Piccolo Trieste)

Bocciata in 5 circoscrizioni su 7 la manovra da 70 milioni di euro (Piccolo Trieste)

«Dopo Covid e Green pass ci impongono la guerra». In 400 al corteo di protesta (Piccolo Trieste)

Il Tribunale dei diritti del malato: no alle file davanti agli ambulatori (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Più dipendenti fissi: in Fvg cresciuti del 60%. Ma ora avanza la crisi (M. Veneto)

Maura Delle Case - Occupazione record in Friuli Venezia Giulia. Nel secondo trimestre dell'anno la regione ha visto al lavoro 538 mila persone in tutto, tante da valerle il terzo posto tra le regioni italiane per tasso di occupazione, pari al 70,4%, e un gender gap diminuito a circa 11 punti percentuali. A questo si aggiunge il miglioramento della qualità dell'occupazione, misurata guardando ai tempi indeterminati, cresciuti nel primo semestre 2022 sullo stesso periodo dell'anno precedente del 60% tra nuove assunzioni e stabilizzazioni. La crescita dell'occupazione, in particolare quella dipendente, riguarda tutti i settori economici - manifattura (+6,9%), commercio alberghi e ristoranti (+10,6%), gli altri servizi (+6,2%) e agricoltura (+10,3%) - ad esclusione delle costruzioni (-0,5%). A fare il punto è l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro sulla base dei dati Istat di gennaio luglio. Dati che certificano nuovi record delle assunzioni: oltre 157mila nei sei mesi (+19.5% rispetto al 2021), di cui 16.405 a tempo indeterminato (+46.8%), mentre le trasformazioni dal tempo determinato all'indeterminato sono 12.247 (+82.8%), per un totale di oltre il 60% in più di tempi indeterminati rispetto all'anno precedente. Le cessazioni dei rapporti di lavoro sono anch'esse in crescita nel post pandemia: nei primi sette mesi se ne registrano 136 mila circa, per un saldo occupazionale (attivazioni al netto delle cessazioni) pari a 33.700 unità. Numeri record che non sgomberano però il campo dalle ombre, legate in particolare al rallentamento nel clima di fiducia delle imprese, dovuto ai costi insostenibili dell'energia. A questo proposito, l'Osservatorio regionale invita alla prudenza, citando tra l'altro uno studio dell'Ocse che rilancia, tra le criticità del momento, la questione salariale e la qualità dell'occupazione. Salari che erano bassi già ante pandemia, oggi rischiano di diventarlo ancor più sotto la spinta inflazionistica. A questo si aggiungano possibili dinamiche di «cartello» tra i datori di lavoro, nelle mani dei quali si concentra la domanda, e che esercitano un potere di "monopsonio" (tanti venditori, un solo acquirente), fissando unilateralmente i salari. «L'analisi di Ocse può spiegare alcuni paradossi che abbiamo più volte sottolineato negli ultimi mesi - dichiara Carlos Corvino, responsabile dell'Osservatorio regionale -. Nonostante, infatti, un'elevata domanda di lavoro e un'offerta potenziale relativamente bassa, solo in pochi casi il livello salariale si è adeguato (verso l'alto) per riequilibrare il mercato. Abbiamo osservato, piuttosto, un incremento notevole delle assunzioni e delle trasformazioni di lavoro a tempo indeterminato. In generale, i dati regionali sono molto positivi, ma le questioni poste dall'Ocse vanno attentamente valutate». Alcuni segnali di rallentamento emergono dai dati delle assunzioni di luglio 2022, con una crescita dello 0.7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (ma rispetto a luglio 2019 la crescita è del 15.5%) e le ore di Cig che a luglio crescono su base congiunturale a oltre 1 milione di ore (a giugno erano quasi 270mila). «Ad esclusione di questi segnali, deboli ma significativi, per il resto è chiaro a questo punto che il problema non è più solo una questione quantitativa, ma di qualità del lavoro - conclude Corvino -, misurata tanto in termini di stabilità e sicurezza occupazionale, quanto di livello salariale e produttività del lavoro, di competenze dei lavoratori e flessibilità degli orari e sedi di lavoro».

Riccardi: «Medici di base dipendenti pubblici? Non è la soluzione» (M . Veneto)

«Ridurre la soluzione dei problemi al medico di famiglia che diventa dipendente del Ssr penso sia sbagliato, non lo condivido». Riccardo Riccardi, a Grado al congresso della medicina generale del Fvg organizzato dall'Arcs, prende due applausi. Il primo quando ricorda la figura di Antonino Cataldo, uno dei primi mmg (medici di medicina generale) che in regione hanno perso la vita causa Covid. Il secondo quando interviene sul dibattito nazionale che, tra le opinioni, accoglie pure quella di chi vorrebbe il mmg dipendente pubblico. «Non è la via per uscire dallo stallo in cui a volte ci troviamo - osserva il vicepresidente con delega alla Salute -. La mia idea è quella di un mmg che rimane libero professionista, ma che dedica per contratto una parte delle sue ore di lavoro al Ssn, collegando le prestazioni alla retribuzione». Riccardi ricorda i tanti, troppi tavoli per coinvolgere la medicina generale nel contesto pandemico: dai tamponi alle vaccinazioni. «Nell'emergenza non possiamo ogni volta essere condizionati dal trovare necessariamente accordi con le parti sociali - le parole dell'assessore -. Si tratta dunque di condividere con la categoria l'opportunità di una presenza pubblica che va garantita in determinate situazioni. Credo sia anche il presupposto per far funzionare le Case di comunità previste dalla programmazione statale legata ai fondi del Pnrr». Nel contesto di un dibattito medico-sanitario, in cui si è ragionato tra l'altro sul fatto che molte patologie si presentano in modo diverso tra donne e uomini, il segretario Fimmg Fvg Fernando Agrusti afferma a sua volta che «solo con il sistema attuale in libera professione si salvaguarda il rapporto personale e fiduciario con ogni singolo paziente, costruito negli anni, evitando ulteriore spesa pubblica». Agrusti ribadisce inoltre la questione della carenza di mmg: «Ne mancano oltre cento in regione e con pensionamenti all'orizzonte la situazione peggiorerà a breve». «Il passaggio dei mmg alla dipendenza - afferma invece il segretario Smi Fvg Lorenzo Cociani - garantirebbe sicuramente molte più tutele ai medici, pensiamo ad esempio alla maternità. Ma per i cittadini non cambierebbe nulla: i problemi e soluzioni dell'assistenza primaria sono altri». m.b.

Friuli energivoro (M. Veneto)

Paolo Ermano - Ora che i prezzi dell'energia sono elevati, molto al di sopra delle più nefaste aspettative che si potevano avere fino al 2020, è quanto mai urgente porsi un problema: quanto usiamo bene l'energia? Il punto è importante perché, sia come Paese, sia come regione, per la produzione e consumo di energia dobbiamo in larga misura affidarci a risorse esterne, come gas, petrolio, energia nucleare. Il che di per sé potrebbe non essere un problema: se acquisti una risorsa come l'energia e la usi per trasformare materiali in prodotti o creare servizi da vendere a un prezzo tale da coprire i costi sostenuti, finché c'è disponibilità della risorsa energia la produzione e la crescita possono continuare. Ma quando questa risorsa diventa troppo cara, allora si rischia, come accade in questi mesi, di soffrire diverse criticità di mercato. E allora la domanda: ma usiamo bene l'energia?, è quanto mai centrale. Guardando ai dati della nostra regione, si potrebbe dedurre che non usiamo bene l'energia. O meglio, per esser più precisi, dal 2000 al 2019 (il 2020 lo si esclude per noti motivi dovuti al Covid) abbiamo dovuto impiegare sempre più energia per generare ogni euro di Pil. Tanto l'agricoltura, quanto l'industria e i servizi hanno richiesto via via più GWh complessivi ogni anno per svolgere le loro attività. Mentre il Pil stagnava, crescendo in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, fra il 2000 e il 2019 solo dello 0,6% complessivo, i consumi di energia aumentavano del 16%. L'effetto di queste variazioni è che ogni anno abbiamo speso via via più risorse per pagare l'energia con cui ottenevamo sostanzialmente lo stesso reddito. Pagare di più un servizio praticamente a parità di reddito implica che abbiamo avuto meno risorse per comprare altri beni o servizi o per investire. E per fortuna che sono stati anni in cui l'energia costava poco. Ma oggi, con i costi dell'energia moltiplicati non stupisce scoprirsi più in difficoltà del resto del Paese e dell'Europa. Entrando nel dettaglio, mentre da noi l'intensità energetica finale (il rapporto fra consumi e Pil) cresceva del 15%, in Italia, uno dei Paesi più virtuosi in Europa, diminuiva del 9% (Ue: - 28%). Come già detto, se l'intensità energetica cresce significa che serve più energia per ottenere un euro di Pil, e viceversa. Questi valori evidenziano una perdita di competitività in termini di costi per i consumi energetici della regione rispetto al resto del Paese e dell'Ue. Ricordando che il punto non è quanto si consumi in assoluto, ma quanto reddito generano quei consumi, sono soprattutto i consumi industriali quelli che risultano più inefficienti: a fronte di un modesto aumento dell'uso dell'energia (+8%), il valore aggiunto del settore è sceso del 4%, con un calo della produttività energetica (quanta energia serve per generare 1 euro di valore aggiunto) di quasi il 10%. Il che è un nodo cruciale: nel 2019 l'industria da sola assorbiva il 60% dei consumi ed era mediamente 1/10 meno efficiente nell'uso dell'energia rispetto al 2000. Non va meglio nei servizi, i cui consumi sono aumentati di oltre il 50% in 20 anni a fronte di un aumento del valore aggiunto del 5%: si capisce perché molte aziende del settore lamentino bollette alte, ma c'è da chiedersi che soluzioni abbiano adottato negli anni per contenere un'escalation nei consumi che ha portato pochi risultati, con il rischio di trovarsi oggi con costi variabili pericolosamente in ascesa. Per questo, se è comprensibile che l'attenzione delle istituzioni sia stata rivolta a educare le famiglie a ridurre l'utilizzo di energia, sottolineo che nel 2019 i consumi domestici ammontavano al 14% del totale: forse si dovrebbe ampliare lo sguardo...

Dal taglio degli eletti ai rapporti di forza. Quel che è cambiato rispetto a 4 anni fa (Piccolo)

Marco Ballico - Una legislatura in cui sono cambiati presidenti del Consiglio e maggioranze, e non è una novità per il sistema politico italiano. Ma anche una legislatura in cui, mai come stavolta, il contesto internazionale, dalla pandemia alla guerra, ha destabilizzato le istituzioni. Sono stati quattro anni e mezzo pieni di tutto e gli effetti, visti i sondaggi, si osserveranno in un voto che si annuncia non poco diverso da quello del marzo 2018. Ferma restando la premessa che una legge elettorale come il Rosatellum premia le alleanze allargate e formate da più partiti dal solido consenso: è il caso, sulla carta, del centrodestra. La differenza principale tra il 2018 e il 2022, oltre alla data della chiamata alle urne (da marzo si è passati a settembre) sta innanzitutto nel numero degli eletti. Il taglio dei parlamentari - la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione ha ridotto i deputati da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200 - determina anche per il Friuli Venezia Giulia un minor numero di seggi da attribuire: da venti a dodici. Nello specifico, gli elettori della regione manderanno a Roma otto deputati e quattro senatori. I deputati emergeranno da tre confronti diretti nei collegi uninominali (Udine, Pordenone-Alto Friuli e Venezia Giulia), mentre saranno cinque gli eletti nel proporzionale. Un senatore sarà invece eletto nella sfida diretta (in un uninominale che comprende l'intero territorio), altri tre nel proporzionale. Il maggioritario agevola come detto le alleanze. Non a caso si parte da un sette su sette del 2018 a favore del centrodestra, nonostante in campo, per il centrosinistra, fossero scesi candidati come Riccardo Illy, Debora Serracchiani, Giorgio Brandolin, Francesco Martines, Isabella De Monte. E nonostante il momento magico del Movimento 5 Stelle, che fu il secondo partito più votato sia nel proporzionale Camera (24,6% contro il 25,8% della Lega) che nel proporzionale Senato (24,3% contro il 25,5% leghista). Il centrodestra punta a fare percorso netto anche in questa occasione, ma la differenza riguarderà verosimilmente i rapporti di forza interni. Se nel 2018 fu la Lega a dominare (Forza Italia viaggiava attorno all'11%, Fratelli d'Italia poco sopra il 5%, Noi con l'Italia non oltre l'1,2%), il partito forte nel 2022 è Fdi di Giorgia Meloni, con la Lega che cercherà di dimostrare di essersi meritata la spartizione equilibrata dei candidati nel maggioritario, dove correranno due esponenti Fdi (Walter Rizzetto e Luca Ciriani) e due leghisti (Vannia Gava e Massimiliano Panizzut). Il tentativo di rivincita, sempre negli uninominali, è affidato in casa centrosinistra a Gloria Favret, Manuela Celotti e Caterina Conti del Pd e a Furio Honsell della sinistra. Nel ruolo di outsider si iscrivono alla corsa il Terzo Polo, che unisce Azione e Italia Viva, e il M5S di Giuseppe Conte, ma non più di Luigi Di Maio (che guida ora Impegno Civico). Sommando anche i risultati del proporzionale, nel 2018 il centrodestra conquistò il 70% dei seggi, piazzando nove eletti alla Camera e cinque al Senato. La pattuglia si completò con tre democratici e altrettanti pentastellati. Uno dei fattori chiave, come sempre, sarà l'affluenza. I sondaggi, almeno fino a quando è stato possibile diffonderli, parlavano alcune settimane fa di un 40% di indecisi. Alle precedenti politiche in Fvg votò il 75,1% degli aventi diritto, con il dato più alto in provincia di Pordenone (77,5%), poi Udine (75,6%), Gorizia (75,5%) e Trieste (70,5%). Una percentuale più alta del 73% nazionale, ma soprattutto molto più alta del 49,7% delle regionali che, a fine aprile 2018, videro Massimiliano Fedriga diventare presidente.

CRONACHE LOCALI

Ospedale senza medici. Saltano anche visite a pazienti oncologici (M. Veneto Pordenone)

Enri Lisetto - «Ho ricevuto ora una telefonata dall'ospedale di Pordenone. Il mio appuntamento di ottobre per la mammografia è sospeso perché non ci sono medici. Andrò privatamente. Non commento». Una paziente oncologica e cardiopatica aveva prenotato otto mesi fa la prestazione: «La sua mammografia è annullata, non abbiamo medici, ci dispiace. Le togliamo la prenotazione e con la stessa ricetta provi da qualche altra parte». La paziente, però, ha la visita di controllo a breve «e dubito di riuscire a farla altrove, se non a pagamento. Ricevo 900 euro di pensione al mese e non posso permettermi la sanità privata. Sono allibita». Ecco due testimonianze di esami annullati causa carenza di medici all'ospedale di Pordenone. «In radiologia siamo messi male, non abbiamo medici e non li troviamo», ammette il direttore generale dell'Asfo Giuseppe Tonutti. «Stiamo concentrando le strutture per garantire le urgenze e le diagnosi in attesa di terapia. Ma sono soluzioni che richiedono tempo». Asfo sta valutando di estendere le prestazioni fuori dal budget sui privati in quanto «non siamo in grado di erogarle in tempi ragionevoli». La situazione viene definita «molto pesante» in quanto non vi sono radiologi. E i motivi sono pochi e semplici: «Nel privato guadagnano di più e non devono lavorare sabato, domenica e a turno. I giovani vengono subito intercettati da strutture private che possono offrire stipendi molto alti». Non si tratta, dunque, solo di carenza di figure professionali, ma anche di soldi. Le criticità più evidenti a Pordenone riguardano la radiologia e il pronto soccorso, anche se le i numeri non tornano nemmeno in dermatologia e medicina delle dipendenze. «È una situazione storica», va indietro nel tempo il direttore generale di Asfo. «La grande immissione di medici si verificò tra gli anni Settanta e Ottanta e ora quella generazione sta andando in pensione. Ma non si è verificato un ricambio adeguato». Come per la medicina generale: «Se avessimo medici, li daremmo, il problema è che non ci sono ed è diffuso in tutta Italia, non solo qui». Alcune regioni stanno peggio. In Calabria, ad esempio, si opta per i professionisti sudamericani: «Bisognerà ragionare su un minimo di liberalizzazione altrimenti non se ne verrà fuori. Credo che questa situazione di criticità proseguirà per almeno altri 2-3 anni, poi andrà a risolversi gradualmente». Il contratto nazionale è bloccato da una dozzina d'anni, mentre il privato, pur in presenza di meno tutele, offre buone opportunità economiche e di tempo libero. Sarà per questo che alcuni se ne vanno forti della finestra temporale dei cinque anni per poter tornare? «Il problema non si pone, perché con la carenza che c'è nessuna struttura rinuncerà a un professionista».

Intesa tra Asfo e coop. La riapertura della Rsa nel padiglione Ruffo (M. Veneto Pordenone)

Chiara Benotti - Nuova gestione della cooperativa Kcs per il reparto Rsa nel presidio ospedaliero. «Il servizio di riabilitazione ripartirà il 1° ottobre»: il sindacato Uil-Fpl ha confermato l'accordo dell'agenzia regionale Arcs e dell'Azienda sanitaria. «Kcs gestirà 28 posti letto nel reparto al padiglione Ruffo - precisa il sindacato Uil-Fpl -. Il contratto tra Asfo con la coop Kcs scadrà nel settembre 2023». Un anno di tempo per rifare il bando di gestione pluriennale delle Rsa di Roveredo in Piano, Pordenone e Sacile: in palio oltre 28 milioni di euro. «L'aggiudicazione dell'appalto a Kcs - dice Alessandra Bellia, sindacalista Uil-Fpl - è una soluzione per fare ripartire il servizio riabilitativo nel padiglione Ruffo». È stata revocata l'aggiudicazione della precedente gara 2021 alla cooperativa emiliana Consorzio Blu per carenza di personale in organico. «Appalto per 28 posti letto - indica il decreto 695 - e il canone annuo per Kcs di 1,06 milioni più l'aggiornamento Istat e l'Iva». Non si escludono riconversioni del reparto in caso di aumento di contagi Covid. «L'eventuale trasformazione del reparto Rsa in centro Covid durante il periodo contrattuale sarà garantita da Kcs - prevede Asfo -. Questo a fronte di un canone annuo pari a 1,7 milioni». Si tratta di un contratto-ponte, quello con Kcs, per garantire il servizio. «Le residenze sanitarie riapriranno anche a Pordenone, dove il polo riabilitativo è previsto a fine 2022, in un piano di Casa Serena - indica il sindacato -. A Sacile Kcs si attiverà il 1° ottobre e fino al 30 settembre 2023. Invece, il servizio riabilitativo a Roveredo in Piano non si è interrotto e la deroga alla cooperativa è partita cento giorni fa». L'Azienda regionale di coordinamento per la salute Arcs ha chiuso il capitolo dell'affidamento della gestione per la riabilitazione alla coop emiliana. «Non ci sono le condizioni per dare esecuzione al contratto - indica l'atto dell'Arcs - di Consorzio Blu. Mediante il contratto ponte con Kcs si assicurerà il servizio sino all'espletamento di iniziative concorsuali che verranno concordate». Garantiti 365 giorni di servizi riabilitativi e poi altri sei mesi attraverso la procedura della cosiddetta proroga tecnica.

Nessuna nuova offerta in arrivo: la Colombin venduta a 2,5 milioni (Piccolo Trieste)

Nello studio Grb in via Tor Bandena hanno sperato fino al mezzogiorno di ieri che un'offerta riaprisse le danze per la vendita della Colombin e consentisse l'effettuazione di una vibrante asta martedì 27. Invece no, è rimasta valida l'unica proposta che il curatore fallimentare Mario Giamporcaro aveva ricevuto tra giugno e luglio: l'ignoto interessato ritenne allora di offrire poco meno di 2,5 milioni per un'autentica messe di asset. Il commercialista aveva infatti optato per concentrare in un lotto unico i 16.000 metri quadrati dello stabilimento in via dei Cosulich, i macchinari e il laboratorio utilizzati per la produzione di tappi di sughero, gli arredi, le rimanenze di magazzino. L'insieme di questi beni era stato stimato 6,7 milioni di euro e Giamporcaro, vista la difficoltà a collocare separatamente le varie voci, aveva deciso di saggiare il mercato con un'unica soluzione di vendita. Però il mercato si è mantenuto reticente sia prima che dopo l'offerta: così l'appuntamento di martedì 27 con l'asta perde di interesse e l'intero compendio in Zona industriale, non lontano dal Canale navigabile, passa di mano. Si completa in questo modo la vendita del patrimonio Colombin: occorre ricordare che nel dicembre dello scorso anno Giamporcaro aveva accettato 2,8 milioni che la società romana A.m. holding srl aveva offerto per acquistare l'ex Veneziani in via Malaspina, ben 40.000 metri quadrati confinanti con la Colombin. Anche in quel caso il compratore avrebbe fatto un affare a fronte di una stima di 4,9 milioni. L'andamento dell'operazione dà l'idea di quanto sia stato arduo piazzare a prezzi decenti questi beni, la cui stima di partenza, ove sommati, era di poco inferiore a 12 milioni: l'incasso effettivo per il liquidatore ammonta quindi a circa 5,3 milioni. Adesso la curiosità verte sul futuro: cosa si farà in quell'area di quasi 60.000 metri quadrati collocata in una posizione così strategica? magr

Bocciata in 5 circoscrizioni su 7 la manovra da 70 milioni di euro (Piccolo Trieste)

Giovanni Tomasin - La super-variazione di bilancio da 70 milioni sul triennio 2022-2024 è stata bocciata in cinque circoscrizioni su sette ed è stata approvata soltanto dal quinto e dal settimo parlamentino. Il voto circoscrizionale ha soltanto valore consultivo, ma si tratta comunque di un passaggio indigesto per l'amministrazione che punta molto sul provvedimento, destinato ad arrivare in aula nel Consiglio comunale della prossima settimana...

«Dopo Covid e Green pass ci impongono la guerra». In 400 al corteo di protesta (Piccolo Trieste)

Ad aprire il corteo un grande striscione per riassumere il senso dell'iniziativa e anticipare quello che potrebbe essere un nuovo autunno all'insegna delle manifestazioni di protesta a Trieste: "Guerra e pandemia stessa strategia". Ma se un anno fa il bersaglio era chiaro - la certificazione verde introdotta dal governo Draghi - ora nel mirino entra di tutto: il liberismo globale di cui gli Usa rappresentano «il braccio armato», il capitalismo digitale, l'industria delle armi, la Nato, Israele, Zelensky, Ursula von der Leyen, i leader nazionali, da Letta a Meloni, passando per Salvini, i politici locali, da Fedriga a Dipiazza, la Rai e i mass media in generale. Senza dimenticare sindacati e oligarchi. E Putin? «Non siamo putiniani, ma viene troppo demonizzato» è il concetto rimarcato al megafono. Proprio nel giorno in cui il leader russo ha annunciato la mobilitazione militare, il referendum e ha evocato la minaccia nucleare. Con circa 400 partecipanti (secondo la Questura) sono ripartiti ieri pomeriggio a Trieste i cortei di protesta del Coordinamento No Green pass. Una manifestazione che ha fatto registrare un'adesione ben inferiore rispetto ai cortei che poco meno di un anno fa erano arrivati a richiamare oltre 15 mila persone contro l'imposizione della certificazione verde. Stavolta il corteo era "contro la guerra e l'emergenzialismo bellico e sanitario". La guerra in Ucraina, insomma, vista dai manifestanti triestini come una sorta di ulteriore step di un disegno ben preciso, nel quale rientrano anche le ripercussioni sulle tasche dei cittadini, oppressi da bollette sempre più pesanti: «La stessa strategia per schiacciare il popolo». «Dopo la pandemia ci impongono la guerra. Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia» e «I popoli in rivolta scrivono la storia, no guerra e no Green pass, fino alla vittoria» sono stati alcuni degli slogan più gettonati. «Mai più guerra, mai più Green pass» e «Neanche un soldo ai militari, date tutto ai sanitari» i cori scanditi all'inizio del corteo dalla folla, nella quale spiccavano diverse bandiere della pace accanto a quelle con la scritta "No Green pass". Uno degli striscioni più grandi, scritto anche in russo, chiedeva la revoca della sanzioni a Mosca «che hanno come risultato quello di colpire l'Italia»... P.T.

Il Tribunale dei diritti del malato: no alle file davanti agli ambulatori (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Nell'attesa che entrino a regime le case di comunità previste dai nuovi modelli e standard di sviluppo dell'assistenza territoriale, nella sfera del Servizio sanitario nazionale, per il Tribunale per i diritti del malato di Monfalcone potrebbe essere già «un passo avanti» se «venisse eliminata l'attesa esterna agli ambulatori medici». «Un altro inverno al freddo sarebbe decisamente pesante per i pazienti che, se si rivolgono ai dottori, bene certamente non stanno», spiegano il presidente Sergio Trani e il suo "braccio destro" Marilena Cernigoi. Quanto comunque avviene «in tutti gli altri uffici pubblici dove, post Covid, non si accede senza un appuntamento, creando così un disservizio agli utenti, dato che da tempo la circolazione nei locali è ormai libera». «Sarebbe poi il caso - proseguono - di restituire la possibilità agli assistiti, per le urgenze, di recarsi dal dottore senza appuntamento o preavviso telefonico. E di dotare tutti gli studi di una segretaria, offrendo così ai cittadini la possibilità di ottenere una risposta alle chiamate, risposta che oggi il più delle volte non c'è: incalcolabili le volte che nessuno risponde alle telefonate». Questo, va detto, viene segnalato dal Tdm. «Da quanto ci viene riportato - sempre i rappresentanti dell'organismo, costola di Cittadinanza attiva con sede al San Polo - funziona molto poco anche l'aggregazione fra medici, forse perché la maggior parte dei cittadini non sa come funziona. E così, mancando la continuità assistenziale dei medici di medicina generale, tutti si rivolgono al Pronto soccorso, pure per interventi non necessariamente urgenti». Quest'ultimo «è diventato, per taluni, il sostituto degli ormai pochi medici di base». Il Tdm si riferisce a «extracomunitari e trasfertisti che spesso non provvedono a regolarizzare la loro posizione sanitaria», di qui il ricorso più frequente, sempre a detta dei volontari, al Pronto soccorso. «Della carenza dei medici di base - rileva il Tdm - si parla già da più di dieci anni, nel frattempo, non si sono assunti provvedimenti. Tuttora l'accesso a Medicina è a numero chiuso. A chi giova?»... T.C.